

## Il nesso sangue-serpente e le origini tebane: nota di mitologia greca

Alberto Borghini\*

Assai nota è la storia delle origini tebane; tuttavia, ne daremo qui un breve e schematico resoconto in modo da mettere in evidenza quel 'sistema di elementi' che ci proponiamo di far emergere (quale unità paradigmatica e coordinante del discorso mitico) dal fluire sintagmatico della narrazione nonché dal gioco spesso piuttosto complesso delle varianti.

Partito alla ricerca della sorella Europa e giunto in quella che sarà la Beozia, Cadmo si appresta a fondare una città nel luogo in cui si va a posare una vacca che non aveva mai conosciuto il gogo (1) e che su entrambi i fianchi portava il segno della luna piena (2). Fu proprio questo l'animale che gli fece da guida; e, per ciò, la terra della nuova fondazione si sarebbe appunto chiamata Beozia. Da un punto di vista generale, siffatto schema o tratto schematico della fondazione appare molto diffuso ed anche sufficientemente conosciuto.

Approntandosi a compiere - in quel luogo - il sacrificio dell'animale-guida, l'eroe fenicio invia alcuni dei suoi servi a prendere acqua da una vicina fonte, la quale era sacra al dio Ares (3). Ma un mostruoso serpente, custode della fonte, dai recessi della caverna annessa alla sorgente medesima d'improvviso si manifesta ed uccide gli uomini di Cadmo. Rimarchiamo fin d'ora che il terribile rettile era, per parte sua, *figlio dello stesso dio della guerra* (4).

Cadmo, vedendo che i suoi non tornavano, si mise alla loro ricerca; penetrato nel fitto del bosco, si imbatté nello spettacolo dell'enorme serpente che con la lingua *lambiva le ferite sanguinolente degli uomini uccisi cibandosi del loro sangue* (Ov. Met. III, 55-58) (5).

Ingaggiata la tremenda lotta, l'eroe figlio di Agenore - protetto anche dalla pelle di leone che portava indosso - riuscì ad abbattere il mostruoso rettile; quindi, su consiglio di Atena, seminò i denti del drago. Dalla terra sorse allora *una moltitudine di uomini armati* che, colpiti da Cadmo con delle pietre, *in guerra fratricida si uccisero l'un l'altro* (6), finché ne restarono cinque soltanto: essi furono i capostipiti delle famiglie tebane. Com'è facile intuire, in questa lotta primordiale sono già prefigurati (per es.) la futura guerra civile nonché lo spargimento di sangue tra i fratelli, figli di Edipo, che si contenderanno il regno tebano, Eteocle e Polinice. Peraltro, anche la lotta inconsapevole di Edipo con il padre Laio e la conseguente uccisione di quest'ultimo possono in qualche modo rientrare nel quadro che si va così delineando.

Del resto, se padre del serpente ucciso da Cadmo era il dio Ares, la madre era una delle Erinni, Tilfossa (7): e le Erinni, vendicatrici per eccellenza dei delitti di sangue nell'ambito del genos (essenzialmente dei delitti contro i genitori) (8), sarebbero per parte loro figlie di Gea, fecondata dalle gocce di sangue dello sposo Urano, cadute in terra al momento della sua evirazione. Diciamo tra parentesi che in tale prospettiva la nascita delle Erinni si configura come metonimica ed insieme contrapposta ad un rapporto di tipo sessuale (e ad una nascita sessuale o finanche marcatamente sessuale).

Nate dunque - tramite la Terra - dal sangue di una ferita (ferita sessuale esercitata dal figlio sul padre), e per altre vie connesse col sangue (9), le Erinni presentano nella loro morfologia tratti serpentini: le loro chiome sono costituite da serpenti che stanno al posto dei capelli, e talora impiegano serpenti come frusta o persino come arma (10).

A prescindere da altro, si dovrà comunque mettere in risalto il costante e reiterato rapporto che il serpente della fonte di Ares sembrerebbe intrattenere con la sfera della guerra e del ‘sangue versato’ (per così dire): in particolare, il sangue fraterno (gli Sparti che si uccidono fra di loro) e il sangue del padre (le Erinni che nascono dal sangue del padre evirato; Edipo che uccide il padre).

Ares, Tilfossa (Erinni), serpente, Sparti e infine discendenti tebani: la tematica che potremmo chiamare del ‘sangue delle ferite o stragi’ parrebbe costituirsi come uno dei tratti di definizione strutturale in grado di ricomporre semioticamente la linea diacronico-narrativa medesima (una diacronia che ha naturalmente un valore *sui generis*, trattandosi di mito). E il significante simbolico attorno a cui siffatti ‘contenuti’ (o strutture di significato) vengono a coagularsi e a trasporci è ancora una volta rappresentato dal ‘serpente’.

Il sistema di nessi relazionali che abbiamo cercato di evidenziare lungo il percorso della saga tebana trova una interessante e singolare conferma se ci si rivolge ad una tradizione come la seguente, fatta risalire a Teofrasto, e di cui ci offre testimonianza la *Biblioteca* di Fozio (528 a):

**“Ὅτι τῶν ὄφεων δύο τινὰ τῆς γενέσεως αἰτία ἐστίν· ἡ γὰρ ἀήρ ἔπομβρος, ἡ πόλεμοι καὶ χύσεις αἱμάτων, ὁ σχεδὸν καὶ τῶν ἄλλων θηρίων τῆς γενέσεως αἴτιον. Ἐξ οὗ ποτε καὶ περὶ Θετταλίαν πλῆθος ὄφεων ἱστοροῦσι γενέσθαι.**

Dunque, una delle cause specifiche della *generazione dei serpenti* sarebbe imputabile alle *guerre* e alle *effusioni di sangue* (ciò che sta per la verità all’origine anche delle altre bestie feroci); comunque sia, ragion per cui *peri Thettalian* vi sarebbe stata un tempo *gran quantità di serpenti* (11).

Il racconto mitico della fondazione di Tebe, da una parte, e la tradizione appena riportata circa la generazione dei serpenti, dall’altra parte, mettono in gioco analoghi elementi e nessi relazionali, benché al livello delle realizzazioni discorsivo-superficiali tali elementi e nessi risultino – almeno per taluni aspetti – diversamente distribuiti e correlati. Se nell’ambito del racconto mitico delle origini tebane è dai denti del *drago* che nascono uomini armati i quali si uccidono l’un l’altro determinando *spargimento di sangue* (per di più fraterno), nella tradizione testimoniata da Fozio, invece, è dalle *stragi* e dal *sangue* che nascono *serpenti* (12). Quel che io chiamerei ‘processo di derivazione discorsiva’ (realizzazioni superficiali) intercorrente fra i due elementi (effusioni di sangue e serpenti) apparirà quindi in ciascuno dei due casi come diametralmente rovesciato rispetto all’altro: in un caso il sangue versato ‘deriva’ dal serpente; nell’altro caso sono i serpenti che ‘derivano’ dal sangue versato. Tuttavia, tra le due forme di discorso (meglio, tra i due processi di derivazione discorsiva) vi è in fin dei conti complementarità: una complementarità che rinvia ad una sostanziale identità ‘profonda’; al nesso simbolico (e metapsicologico) fra sangue delle stragi, in quanto piano del significato, e serpente, in quanto piano del significante. La loro corrispondenza ‘profonda’ può così essere ripercorsa come un doppio processo di derivazione discorsiva, inversamente orientato (ciascuna realizzazione sarà per l’appunto rovesciata e complementare rispetto all’altra). La correlazione (o combinazione) fra i due tipi di discorso (fra i due tipi opposti di orientamento o derivazione discorsiva) appare semioticamente ‘necessaria’ e ricompono l’unità simbolica ‘originaria’ o ‘di partenza’.

D’altronde, abbiamo visto che il mitico serpente della fonte (all’origine per così dire delle successive stragi) è figlio di Ares e di una delle Erinni: in un certo senso, quindi, già la sua nascita è collegata con l’idea delle stragi e del sangue.

Osserviamo infine che – ovviamente – la tradizione secondo cui la regione *peri Thettalian* era abitata un tempo da innumerevoli serpenti verrebbe in qualche modo a corrispondere alla ‘rappresentazione’ (o classificazione) mitica dei Tebani in quanto discendenti degli Sparti, a loro volta ‘derivati’ dal serpente della fonte di Ares. Fra l’altro, si integrano qui (come altrove) nascita ofidica e nascita dalla terra.

Un’ulteriore considerazione, in margine al presente lavoro. In altre sedi (13) si è avanzata l’ipotesi secondo cui un significante quale il serpente sarebbe talora in grado di collegare il principio di *autoctonia* con il principio di *bisessualità* (anche nella forma dell’alternanza di maschile e femminile), ivi comprendendo inoltre il rapporto d’incesto inteso come maschile e femminile troppo vicini: in particolare, il riferimento era all’incesto madre-figlio.

Altrimenti detto, nella saga tebana la discendenza dagli Sparti (in quanto *forma dell’autoctonia* e al contempo *derivazione dal serpente originario*) potrebbe semioticamente ‘spiegare’ – in una qualche misura – anche l’incesto di Edipo con la madre Giocasta: quantomeno, questi tre differenti aspetti tenderebbero a situarsi lungo una medesima linea di convergenze isotopiche.

Se una tale ipotesi risultasse valida, nel ciclo dei racconti tebani il tratto morfematico e simbolico del serpente si caricherebbe di una duplice valenza (di una duplice potenzialità di senso e/o di svolgimento semiotico), i cui effetti finiscono dunque con l’integrarsi a vicenda. Da un lato, abbiamo or ora accennato al nesso di correlazione simbolica (e di conseguenza sintagmatico-narrativa) fra serpente, autoctonia e incesto con la madre; all’incesto dobbiamo aggiungere quella che si potrebbe definire come la ‘bisessualità diacronica’ di Tiresia (14), a sua volta discendente dagli Sparti per l’appunto, il quale diventa femmina e poi ridiventa maschio entrando a contatto con una coppia di serpenti (per altri versi Tiresia è un equipollente dello stesso Edipo).

Dall’altro lato, ritengo di aver mostrato con sufficienti argomentazioni nel corso di questo pur breve saggio il gioco delle correlazioni simboliche (e discorsive) che nell’ambito della cosiddetta saga tebana e delle tradizioni concernenti la regione *peri Thettalian* sembrerebbero collegare dall’interno (quasi una sorta di rapporto semiotico privilegiato o addirittura necessario) il serpente (i serpenti) con le stragi e le effusioni di sangue, specie fra consanguinei. Senza dubbio, in una prospettiva semiotica, l’uccisione del padre potrebbe allora costituirsi come forma particolarmente marcata e forte della strage fra consanguinei; così come, nell’altro versante simbolico (quello appunto del serpente in quanto correlato con l’incesto e più in generale con il ‘femminile troppo vicino’), l’incesto con la madre si costituisce come la forma più marcata e significativa di incesto; e così come, sempre su quest’ultimo versante, la bisessualità seppur diacronica varrebbe come forma marcata e iperbolica di ‘vicinanza del femminile’.

Una volta tracciato il complesso bidirezionale e binomico di tali prospettive, risulterà forse evidente che proprio attorno al significante del serpente (o, più esattamente, attorno al significante rappresentato dalla discendenza ofidica) vengono a raccordarsi (meglio, ad amalgamarsi), nella vicenda edipica, tanto la linea semiotica che si svolge come nesso segnico ‘serpente-sangue versato’ (del padre) quanto la linea semiotica che si svolge come nesso segnico ‘serpente-incesto’ (con la madre) (15). I due momenti fondamentali della sequenza edipica e forse dell’intera saga tebana – uccisione del padre e matrimonio con la madre – troverebbero quindi nella ‘derivazione dal serpente’ il loro significante-guida nonché il loro punto sia di smistamento che di ricomposizione simbolica e morfologica (‘condensazione’).

Un tale effetto di convergenza e persino di ‘identificazione simbolica’ fra incesto con la madre ed uccisione del padre, tramite il significante della derivazione ofidica, comporterebbe ovviamente delle conseguenze. Mi limito qui a sottolineare una delle ‘corrispondenze interne’ più immediatamente visibili. Proprio come le Erinni – una delle quali sta appunto all’origine della discendenza ofidica degli Sparti – sono la risultante di una ferita sessuale esercitata sul padre Urano da parte del figlio Crono; in termini analoghi l’uccisione di Laio da parte del figlio Edipo si rifrange sul piano sessuale: in un certo senso, si configura anch’essa alla stregua di un ferimento sessuale del padre. In entrambi i casi, le conseguenze sono analogamente nefaste: come le Erinni sono strettamente collegate col sangue, e soprattutto col sangue versato nell’ambito di una medesima stirpe (quasi – potremmo dire – consustanziali ad esso) (16); così anche i figli di Edipo uccisore del proprio padre e marito della propria madre (17), Eteocle e Polinice, si uccideranno a vicenda.

\*Questo lavoro risale al 1987.

## NOTE

1. Ov. *Met.* III 11 e 16.
2. Paus. IX 12,1.
3. Apollod. *Bibl.* III 4,1,3.
4. Apollod. *Bibl.* III 4,1,3; Schol. Soph. *Ant.* 126; Ov. *Met.* III 32.
5. *Ut nemus intravit letataque corpora vidit / victoremque supra spatiosi corporis hostem / tristia sanguinea lambentem vulnera lingua* etc..
6. Qualcosa del genere si racconta anche a proposito di Giasone in Colchide: cfr. C. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, trad. it. Milano, Il Saggiatore 1972, parte II (*Gli eroi*), p. 255.
7. Schol. Soph. *Ant.* 126.
8. Cfr. V. Di Benedetto, *L’ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Torino, Einaudi 1978, cap.V, pp. 230 sgg.; anche p. 219.
9. Fra l’altro, le Erinni, come il serpente figlio di una di esse, bevono il sangue degli uccisi. In Aesch. *Eum.* 188 sgg. Apollo minacciosamente si rivolge loro dicendo: “(...) se non volete nel dolore vomitare a grumi, a fiotti di nera schiuma, il sangue che avete succhiato agli uomini uccisi” (trad. di M. Valgimigli, Milano, Rizzoli 1986). Si legga anche Aesch. *Choeph.* 577 sg. (è Oreste che parla): “E la Erinni, insaziata di strage, puro sangue berrà nella terza libagione” (trad. di Valgimigli, cit.). Al riguardo, cfr. ancora Di Benedetto, *L’ideologia del potere...*, cit., pp. 232-233.
10. Cfr. Rapp in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Hildesheim – New York, Olms 1978, vol. I.1, s. v. Erinys; anche Höfer in Roscher, *Ausführliches Lexikon...*, cit., vol. V, s. v. Teisiphone (in part. si veda il racconto riportato in Ps.-Plut. *De fluv.* II 2).
11. Per questa notizia cfr. ad es. Plut. *De Is. et Os.* 74, 380 F; etc..
12. Segnaliamo sul piano comparativo il motivo folklorico delle gocce di sangue che si trasformano in rospi: al proposito si consulti S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, Bloomington and London, Indiana University Press 1975, D447.3.1 (India; il riferimento è a Thompson-Balys). Per il motivo greco del sangue che si trasforma in serpenti cfr. *ibid.* D477.3.1.1.
13. A. Borghini, *Autoctonia e nascita sessuale: la scoperta del padre nella mitologia greca (episodi da Erittonio, Dioniso e Cecrope)*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Perugia 1, Studi Classici”, unico, v. XXIII, nuova serie IX, 1985, pp. 21-42.; R. Ajello e A. Borghini, *Modelli tipologici di un racconto armeno: re Pap e una iperbole endogamica*, in “Annali di Ca’ Foscari”, unico, n.3, 1987, pp. 67-103.
14. Cfr. i lavori citati alla nota precedente.
15. La linea semiotica che si svolge come nesso segnico ‘serpente-bisessualità’ (di Tiresia) si configura nella nostra prospettiva in quanto variante della linea che collega ‘serpente’ e ‘incesto’ (di Edipo); allo stesso modo, infatti,

- la bisessualità rappresenta in certo qual modo una variante logico-semiotica della relazione d'incesto, e viceversa. Per una trattazione più dettagliata cfr. di nuovo i lavori citati alla nota 13.
16. Ricordo, se non altro per la sua efficacia espressiva, il seguente passo di Eschilo (*Choeph.* 400 sgg.): “Ma è legge che stille di sangue a terra versate nuovo sangue domandano ancora. E strage invoca l’Erinni, vendetta dai morti già morti, che vendetta su vendetta conduce” (trad. di Valgimigli, cit.).
  17. Edipo è anche causa (sebbene involontaria) di morte per la madre-sposa Giocasta: talora sembra essere perseguitato dalle cosiddette erinni della madre (cfr. Hom. *Od.* XI 280). Ad ogni buon conto, al termine della sua infelice esistenza, egli sarà accolto a Colono, nell’Attica, proprio laddove hanno sede le Eumenidi-Erinni: “Colà le dee della vendetta materna, le Erinni, chiamate dal popolo anche Eumenidi, le “benevolenti”, avevano il loro boschetto inviolabile. Quella era la meta del viaggio doloroso di Edipo e colà egli trovò grazia” (Kerényi, *Gli dei e gli eroi...*, cit., parte II, p. 104). Circa le Erinni di Laio e di Edipo stesso si veda M. Delcourt, *Oedipe ou la légende du conquérant*, Liège - Paris, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l’Université de Liège 1944, pp. 88 sgg..